

EDITH STEIN NELLA VITA DEL CARMELO¹

di **Teresia Margareta Drügemüller***

“Ho sempre percepito che il Signore mi riservava qualcosa che avrei potuto trovare soltanto nel Carmelo!”² Queste le parole di Edith Stein, quando chiese di essere accolta nel Carmelo di Colonia.

Il 14.10.1933 passò “nella pace più completa l’uscio della Casa del Signore. Non potevo provare un’immensa gioia, perché ciò che avevo lasciato dietro di me era troppo doloroso.”³ La cosa tanto dolorosa era l’addio alla madre e ai fratelli. Che le fosse costato molto, lo si notava dall’espressione seria, stanca e triste del suo viso quando fu presentata alle abitanti del convento come postulante Edith Stein. La filosofa che nel mondo degli scienziati era nota e stimata, entrò in convento con la più completa semplicità e umiltà.

Ben presto iniziò a prendere parte alla quotidianità del Carmelo. Edith Stein era un’artista delle cose quotidiane. Nulla le è stato risparmiato, e nulla le è piovuto dal cielo. Anche lei ha dovuto lottare duramente.

Quando Edith Stein giunse al Carmelo di Colonia, aveva già percorso una lunga via. Da giovane si era allontanata completamente da Dio, tanto che si era volutamente imposta di non pregare più. Poi però, l’incontro con cristiani credenti riavvicinarono questa ebrea dalle molteplici doti alla fede ed a Dio e quindi anche alla fede in Gesù Cristo, il Crocifisso⁴.

L’1 gennaio 1922 fu battezzata e il 2 febbraio dello stesso anno ricevette la Cresima. Sperava di essere subito ammessa nel Carmelo, ma dovette piegarci al fatto che, avendo causato tanto dispiacere a sua madre con il suo battesimo, ora non poteva recarle anche questo dolore. Le porte del Carmelo si aprirono per lei soltanto dopo undici anni trascorsi svolgendo attività di insegnamento nelle scuole e di ricerche scientifiche, dando conferenze e occupando per un breve periodo fino alla primavera del 1933 un posto di docente presso l’Istituto Tedesco di Pedagogia Scientifica a Münster. “Finalmente aveva tutto ciò che fuori le mancava e non le mancava più nulla di ciò di cui, fuori disponeva.”⁵

Che idea ci eravamo fatta noi giovani novizie su chi fosse questa postulante Edith? Cosa sapevamo della sua carriera scientifica che dovette interrompere? Vedevo soltanto una postulante Edith 42enne che sembrava inserirsi in maniera molto naturale nel nostro noviziato. La madre priora e la direttrice delle novizie erano dell’avviso che sarebbe stato meglio per tutti se noi novizie non sapessimo nulla. Solo a poco a poco e per caso venimmo a sapere chi fosse veramente la postulante Edith. Già nelle prime ore di ricreazione ci raccontò di sua madre, di suo padre deceduto, dei fratelli e delle sorelle. Noi eravamo curiose e non avendo ricevuto alcuna notizia da parte della direttrice

delle novizie, ponemmo a lei tante domande a cui rispose con tanta disponibilità.

Così avvenne che un giorno la postulante concluse i suoi racconti con la frase seguente: "Come saprete i miei famigliari sono ebrei!" La direttrice delle novizie non era molto contenta del fatto che la postulante svelasse così presto la sua provenienza ebraica, e le fece l'appunto, ma questa rispose con la massima amabilità: "Se ora devo condividere con le mie consorelle piaceri e dolori, è giusto che anche le mie consorelle condividano con me piaceri e dolori e sappiano che sono ebrea." Questo me lo riferì la direttrice delle novizie quello stesso giorno. Attraverso i miei conoscenti venni a sapere chi fosse la nostra postulante Edith che nel frattempo si sforzava di assumersi gli impegni quotidiani nel Carmelo.

Intanto, la nuova postulante trovò nel Carmelo la sua nuova patria. Il suo viso serio, ancora marcato dalle tracce del difficile distacco da casa, col tempo si rasserenò fino a cambiare completamente la sua persona e farla sembrare 20 anni più giovane. In un primo periodo, la postulante visse serenamente. Si impegnava con noi a penetrare sempre più a fondo nello spirito dell'Ordine. Trascorreva le giornate con la preghiera comune, la meditazione e il lavoro. Amava moltissimo la preghiera corale. Dal suo battesimo aveva pregato ogni giorno il breviario romano dopo le sue intense giornate di lavoro. Ora poteva pregare e cantare nella comunità delle suore. Quanto amava i salmi, queste preghiere millenarie del popolo di Dio a cui apparteneva anche lei.

6

Glorifica il Signore, Gerusalemme,
loda il tuo Dio, Sion.
Perché ha rinforzato le sbarre delle tue porte,
in mezzo a te ha benedetto i tuoi figli.
Annunzia a Giacobbe la sua parola,
le sue leggi e i suoi decreti a Israele.
Così non ha fatto con nessun altro popolo,
non ha manifestato ad altri i suoi precetti. (Salmo 147)

Possiamo partecipare anche noi alla gioia del popolo che sa di essere il popolo eletto tra i popoli della Terra. Sin da piccolo l'ebreo sa che la nuvola della magnificenza divina lo accompagna. Ovunque egli si trovi in questo mondo, la magnificenza divina sta sopra di lui. Egli porta sempre in cuor suo le parole delle Sacre Scritture: "Questo popolo è figlio di Dio!"⁶ Anche Sr. Benedicta, in quanto figlia di Israele, era cosciente di essere eletta, anche se con la massima umiltà. Era meraviglioso vederla così tutta dedicata a Dio e anche figlia del Popolo Eletto di Dio. Era un'ebrea, ma sottolineava sempre anche "ebrea tedesca"⁷, così come anche sua madre e i suoi parenti si definivano sempre "ebrei tedeschi". Questa coscienza e certezza conferiva a Sr. Teresia Benedicta una grande forza interiore che traspariva.

Non solo durante la preghiera corale, ma anche durante la meditazione vedevamo una persona totalmente abbandonata in Dio. Dal canto suo era molto restia a parlare della sua preghiera: "Quando mi immaginate al mio posto, non vedetemi con il saio bianco..., ma nel vecchio abito marrone, piccola, per ter-

ra. Allo stesso modo anche le mie riflessioni non sono alti voli della mente, bensì quasi sempre umili e semplici. Sono però sempre permeati dalla gratitudine per aver ricevuto questo posto come patria terrena e tappa verso la patria eterna.”⁸ Se sottolinea che le sue riflessioni erano quasi sempre umili e semplici, significa che c'erano anche delle eccezioni. Ma ne riparleremo più avanti.

La vita quotidiana della postulante Edith prevedeva, oltre alle ore dedicate alla preghiera, anche molto lavoro. Molte ore di lavoro nel Carmelo di Colonia erano dedicate alla ricerca scientifica, in particolare alla rielaborazione di uno scritto che sarebbe diventato l'opera “Essere finito ed essere eterno”⁹. Tuttavia c'erano da svolgere anche i lavori di casa, come riordinare e pulire. Ogni suora è responsabile di un determinato ambito della casa. Anche alla nuova postulante fu conferito un ambito. Dovevate vedere con quale dedizione faceva le pulizie, con quanto slancio e in che modo maldestro! Ma con il tempo la postulante Edith imparò come usare la scopa al meglio, come passare lo straccio e tanti altri lavori di questo genere.

Considerava il fatto di essere maldestra nei lavori di casa come “una scuola dell'umiltà, dove si devono fare cose che si riesce ad eseguire soltanto con grande fatica e in maniera imperfetta.”¹⁰ Con le parole della moglie di suo cugino Richard avrebbe potuto dire: “Tutte queste cose sono tanto più difficili, quanto più sono distanti dalla (Filosofia).”¹¹

Svolgendo queste mansioni non perdeva mai il buon umore. Era buffissima quando durante la ricreazione descriveva le sue avventure con scopa e strofinaccio. D'altra parte le dispiaceva non essere stata istruita, da giovane, almeno in alcune faccende di casa.

La vestizione della postulante fu una grande festa, proprio come, un anno più tardi, la professione dei voti. La postulante era diventata una novizia, la novizia una suora professa. Come scrisse ad una amica religiosa, aveva “portato con sé” il nome di “Teresia Benedicta della Croce”, “poiché è sotto la croce che compresi il destino del popolo di Dio che allora cominciava già a delinearsi. Pensai che coloro che comprendevano che si trattava della Croce di Cristo, dovevano caricarsela sulle spalle nel nome di tutti. Oggi so molto meglio di quanto non sapessi prima del mio ingresso in convento cosa significa essere sposa di Dio nel segno della Croce.”¹² La Croce di Cristo faceva parte imprescindibile della vita quotidiana della nostra consorella Teresia Benedicta. Pativa molto quando veniva a sapere del destino toccato ai suoi parenti, amici e conoscenti. In quegli anni del Nazismo cresceva sempre più il disprezzo nei confronti degli ebrei.

Sr. Teresia Benedicta lavorava con grande lena alla sua opera scientifica “Essere finito ed essere eterno”, con la speranza di farla stampare al più presto. In un primo momento tutto sembrava filare liscio. Poi però subentrarono grandi difficoltà. “Non so ancora cosa succederà riguardo alla pubblicazione di quest'opera. Se si realizzasse, sarebbe il mio regalo d'addio alla Germania”¹³, scrisse poche settimane prima della sua fuga.

Giunse la notte del 9 novembre 1938, la cosiddetta “Notte dei cristalli”, in cui le orde con le camicie marroni importunarono, minacciarono e intimidirono gli ebrei su tutto il territorio del Reich tedesco. Furono distrutte anche preziose

opere d'arte, furono incendiate le sinagoghe. I nazisti giravano sbraitando per le strade e schernivano gli ebrei urlando brutte canzoni.

Sr. Teresia Benedicta ammutolì quando venne a sapere tutto questo. Per non mettere in pericolo il nostro convento, chiese subito di essere trasferita nel nostro convento associato di Echt nei Paesi Bassi. Poco dopo Natale, le formalità erano sbrigiate. Questa festa di Natale nel Carmelo di Colonia fu adombrata da tutti gli avvenimenti recenti. In una lettera natalizia, Sr. Teresia Benedicta scrisse: "Più intenso si fa il buio attorno a noi, e più dobbiamo predisporre il nostro cuore a ricevere la Luce dall'alto."¹⁴

Il 31 dicembre 1938 fu il giorno del difficile addio dal Carmelo di Colonia. Tutte le suore si erano riunite nella sala di ricreazione. Lei pronunciò ancora qualche parola di ringraziamento e poi abbracciò ogni suora, una dopo l'altra. Quando fu il mio turno, fui capace soltanto di pronunciare il suo nome. Diede un singhiozzo di pianto, ma si riprese subito e passò alla prossima suora per abbracciarla e dirle addio.

"Non esiste consolazione umana, ma colui che impone la sua croce, sa come rendere dolce e leggero il fardello... Con la macchina che mi condusse qua potei ancora andare nella Schnurgasse e ricevere la benedizione della Regina della Pace. Non ho bisogno di descrivere quanto l'addio alla cara famiglia conventuale fosse difficile!"¹⁵ Queste le parole scritte ad una amica religiosa. Ad un'altra amica invece confidò in una lettera: "Ho iniziato [l'anno] davanti al Santissimo assieme alla mia nuova famiglia conventuale. Lei può ben immaginare quanto fosse doloroso l'addio a Colonia. Ma sono di nuovo nel Carmelo e circondata da caloroso amore materno e fraterno. Questa casa fu fondata dalle Carmelitane di Colonia che nel 1875 furono cacciate."¹⁶

8

Come nel Carmelo di Colonia, anche a Echt Sr. Teresia Benedicta si dedicò ai suoi lavori di ricerca nella speranza di portare a termine finalmente la stampa della sua opera "Essere finito ed essere eterno". Si preoccupava dei suoi fratelli e delle sue sorelle rimasti a Breslau. Alcuni fecero in tempo ad emigrare, altri non volevano andare via dalla loro patria tedesca. Essa pregava per tutti i bisogni e tutte le pene di cui veniva a sapere e nelle sue lettere pregava i suoi interlocutori di ricordare nelle loro preghiere lei e le sue preoccupazioni. I giorni trascorsi nel Carmelo di Echt si facevano ogni giorno più cupi, anche se l'immenso amore fraterno e la grande comprensione alleviavano un poco le pene.

È su una via molto stretta che Sr. Teresia Benedicta saliva verso la cima del Carmelo. La Guerra Mondiale si allargava sempre più. Anche i Paesi Bassi erano minacciati. Il 29.10.1939 essa scrisse in una lettera: "...La grande opera [Essere finito ed essere eterno] si è arenata." Era svanita ogni speranza di poter ancora pubblicare l'opera. L'editore (Borgmeyer, Breslau)¹⁷ aveva perso ogni possibilità. Essa ne parla in questi termini: "Ogni tentativo è fallito. Non so più cos'altro fare se non mettere tutto nelle mani del Signore. Visto che il lavoro di correzione si è ormai interrotto, ho chiesto di poter lavorare in casa... Mi è stato affidato il refettorio. Si aggiungono anche lavori in comune nella grande casa di campagna, molti panni da lavare, tante pulizie e così via."¹⁸ A tempo perso produsse ancora qualche testo più breve, ma accanto ai lavori in ca-

sa non le rimaneva più molto tempo. Così descrisse in una lettera i suoi sentimenti: "Da quando sono qui, il sentimento fondamentale è quello di grande gratitudine perché posso stare qui e perché la casa è così com'è. Sono però continuamente cosciente del fatto che qui non sarà la nostra patria per sempre. Non voglio altro se non che attraverso di me avvenga la volontà di Dio. A Lui spetta decidere quanto mi vuole lasciare qui e cosa verrà dopo."¹⁹

Forse presagiva già cosa le sarebbe successo? "È necessario pregare molto per rimanere fedele in ogni situazione"²⁰, scrisse in un'altra lettera. Anche i Santi sono uomini che soffrono amaramente del male inflitto loro, ma cercano di sopportarlo seguendo il Signore crocifisso. "Non si può desiderare di essere liberati dalla croce se si porta il titolo della Croce" osservò in una lettera del 17.11.1940 indirizzata ad una carmelitana.²¹ Giorno per giorno Sr. Teresia Benedicta ha sentito il peso della sua croce e ha ridetto il suo "sì".

A partire dal maggio del 1940 anche i Paesi Bassi furono coinvolti nella Seconda Guerra Mondiale. Il futuro si profilava sempre più buio.

Nell'autunno di quell'anno ricevette l'incarico da parte dei suoi superiori di scrivere un lavoro su San Giovanni della Croce in occasione dell'imminente 400° compleanno del Santo (1542-1942). Sr. Teresia Benedicta raccolse il materiale e si mise subito al lavoro.

Per la nuova opera che stava redigendo scelse il titolo di "La scienza della Croce". Sicuramente questo incarico ridiede un po' di slancio a Sr. Teresia Benedicta. Sin da giovane era abituata a lavorare di mente. Che le fosse mancato si evince anche dalla lettera succitata in cui scrive: "Sono grata di poter ancora fare qualcosa prima che il cervello mi si arrugginisca completamente."²² Come lavoro propedeutico scrisse il breve articolo "Le vie verso la conoscenza di Dio – La teologia simbolica dell'Aeropagita e i suoi presupposti oggettivi." Ricominciò a dedicare ogni minuto libero alla scrittura.

Nel frattempo – il 12.10.1941 – si festeggiò nel convento il suo 50° compleanno. Fu rallegrata da una piccola rappresentazione teatrale che descrisse in una lettera: "Ho visto non soltanto Abramo, ma anche Enoch e Noè, Isacco e Giacobbe, Mosé ed Aronne, Davide, Elia ed Eliseo. Abramo era una figura rispettabile. In Mosé spiccava soltanto il naso e per il resto era piccolo e gracilino; sul retro delle sue tavole della legge c'era la lista della spesa della settimana scorsa. Questa notevole rappresentazione è stata possibile perché al momento abbiamo un noviziato eccezionalmente numeroso in confronto alla norma nel Carmelo."²³

Qualche settimana più tardi raccontò che sua sorella Frieda era stata evacuata dalla casa materna dai Nazisti e portata in una "comunità abitativa di ebrei" con l'obbligo di prestare servizio. Lì viveva con undici signore nobili di Breslau in un vano sotto il tetto. Il fratello maggiore era in attesa di subire una sorte simile. Sua sorella Rosa invece era riuscita a rifugiarsi in tempo nel Carmelo di Echt. Il peso di queste notizie gravavano come un macigno su Sr. Teresia Benedicta, poiché amava moltissimo i suoi fratelli e le sue sorelle.

Dovette sperimentare ancora altre delusioni dolorose. Ma accolse ogni amarezza per seguire sempre la Croce di Cristo. Verso la fine dell'anno 1941 (non è nota la data precisa) scrisse: "Si può ricavare una Scientia Crucis

[scienza della Croce] soltanto se si prova sulla propria pelle tutta la pesantezza della croce. Di questo ero convinta sin dal primo momento e ho quindi pronunciato 'Ave Crux, spes unica' ['Ave, Croce, nostra unica speranza!']".²⁴

Da anni sentiva gravare su di sé la croce con tutto il suo duro peso. Si sentiva profondamente addolorata dall'ideologia del nazionalsocialismo, dall'amarissimo destino del suo popolo ebreo con tutti gli aspetti collaterali, dalla dura guerra che portava il popolo all'estrema povertà. Aveva sentito già da diversi anni che si stava avvicinando una catastrofe ed aveva offerto a Dio la sua vita per impedire il disastro. Si aspettava aiuto soltanto da Dio, perché aveva capito che l'aiuto umano in questa immensa miseria non bastava. "Ho fiducia che Dio ha accettato la mia vita. Mi viene spesso di pensare alla regina Ester che è stata allontanata dal suo popolo proprio per poterlo rappresentare davanti al re. Sono soltanto la sua poverissima, impotente, piccola Ester. Ma il Re che mi ha prescelta è immensamente grande e potente. Questa è la mia consolazione!"²⁵ Queste le sue parole rivolte ad un'amica religiosa.

Era consapevole della sua situazione precaria e di quella di sua sorella Rosa. Una notizia funesta dopo l'altra giungeva anche nella solitudine del Carmelo di Echt. Sr. Teresia Benedicta chiese di poter emigrare in Svizzera. Le trattative si trascinarono. In fondo, però, essa sperava, "che la situazione non si modificasse prima della fine della guerra"²⁶.

Cercarono di intervenire delle persone per aiutare. La mettevano in guardia, la supplicavano di poterla nascondere. Ma Sr. Teresia Benedicta rifiutava. Nel frattempo lavorava senza sosta alla "Scienza della Croce", forse perché inconsciamente sentiva che le sarebbe rimasto pochissimo tempo²⁷.

Non c'è dubbio che le ore di preghiera e il lavoro dedicato alla "Scienza della Croce" alleviarono le pene di Edith Stein in quel periodo. Scrivendo con rigore scientifico della vita e della dottrina di San Giovanni della Croce, essa svelava, senza volerlo, la sua propria vita mistica nella grazia. Sapeva di aver ricevuto una grazia straordinaria. Sapeva che nella sua vita Dio l'aveva condotta e guidata. Sapeva che Dio l'aveva raccolta e l'aveva chiamata vicino a sé dopo che ella si era allontanata da Lui. Sapeva che Dio le aveva regalato tanta conoscenza piena della Sua luce.

Nella "Scienza della Croce" descrisse sicuramente la via del santo padre del suo ordine, San Giovanni della Croce, ma non si può non notare come contemporaneamente riferì anche delle sue esperienze. Sapeva per esperienza personale di cosa scriveva nel passo seguente: "Se un non credente venisse sorpreso dalla grazia, la dottrina della fede che egli fin'ora non ha ancora accettato, dovrebbe venirgli necessariamente in aiuto per portarlo a raggiungere la conoscenza del fenomeno del quale viene ora afferrato... Non è una condizione necessaria che la grazia sia insita nell'anima di una persona per poter essere toccata nell'intimo. Questo contatto può condurre un non credente incallito ad avvicinarsi alla fede e può essere donato come preparazione all'accoglienza della grazia che santifica. Può anche fungere da mezzo per rendere utile un non credente a determinati fini... Se il contatto avviene in un'anima che non è in grado di accogliere la grazia, con esso dovrebbe essere donata anche la grazia che santifica e presupporrebbe necessariamente un pentimento

completo.”²⁸ In questo passo Sr. Teresia Benedicta rivela senza dubbio la sua esperienza riguardante il grande dono della grazia di Dio.

Partendo da queste parole non è difficile trovare il collegamento con la confessione che proprio la lettura della “Vita” della nostra santa Madre Teresa del Bambin Gesù pose fine alla sua lunga ed ostinata ricerca della verità.²⁹ Infatti negli anni passati aveva ricercato incessantemente la verità. Nelle esperienze mistiche di Santa Teresa essa vide le sue proprie esperienze interiori e le riconobbe come “verità”. Ora sapeva con certezza da “Chi” il suo intimo era stato toccato. Dio stesso le rivelò il Suo segreto. Riconobbe Dio come non lo aveva mai conosciuto in passato, e riconobbe le proprie profondità che in passato le erano rimaste celate. Avendo ricevuto la grazia di Dio, fece l’esperienza dentro di sé del “fuoco di Sion”, e il suo amore per Cristo assomigliò al “braciere di Gerusalemme”, come possiamo leggere nella sua opera “Scienza della Croce”. Era certa di questo: Tutto è grazia. Così proseguì nella sua preghiera: “Tu mi dai una conoscenza divina che riempie tutta l’abilità e la capacità del mio intelletto! Tu mi infondi l’amore sino al limite di capienza della mia volontà, sommergendo la sostanza dell’anima mia con il torrente del piacere provocato dal tuo contatto e dal tuo congiungimento sostanziale.”³⁰

Mentre il suo spirito si innalzava fino alla più alta unione mistica, Sr. Teresia Benedicta sperimentò l’estrema minaccia alla sua esistenza e soprattutto alla vita di sua sorella Rosa che aveva molta paura e che si aspettava tutto l’aiuto da lei. Le trattative per emigrare in Svizzera avevano preso una piega che lasciava sperare ben poco. Nell’ultima lettera che scrisse ancora dal Carmelo – o che comunque è conservata – leggiamo: “C’è molto dubbio sul fatto se riceveremo il permesso di emigrare. Sembra in ogni caso che ci sarà molto da attendere. Non sarei però triste, se non arrivasse per niente. Perché non è facile lasciare per la seconda volta una cara famiglia conventuale. Ma accetto tutto quello che Dio mi manda!”³¹ Quando Sr. Teresia Benedicta scrisse queste righe il 29.7.1942, i nazisti avevano già stabilito la sua sorte e quella di tutti gli ebrei cattolici.

La domenica del 26.7.1942 in tutte le chiese cattoliche si lesse una lettera pastorale dei vescovi olandesi: si trattava di una protesta contro la persecuzione degli ebrei. Per vendetta la domenica successiva – il 2.8.1942 – i nazisti arrestarono tutti gli ebrei cattolici, anche Sr. Benedetta e sua sorella Rosa Stein. Più di 900 ebrei furono internati nel campo di concentramento di Drente-Westerbork.

Iniziò così un periodo molto doloroso. Dal campo giunsero ancora tre brevi lettere indirizzate al Carmelo di Echt. Nella lettera del 5.8.1942 si legge: “Abbiamo fiducia nella vostra preghiera. Qui ci sono così tante persone bisognose del conforto, ed esse sperano di riceverlo dalle suore.”³² Nelle sue ultime righe scritte il 6.8.1942 dal campo pregò di mandarle il breviario aggiungendo: “Fin’ora sono riuscita a pregare benissimo.”³³

Tutto ciò che era umanamente possibile fare in una tale situazione, Sr. Teresia Benedicta tentò di farlo per dare conforto e forza alle persone impaurite. Si occupò dei bambini le cui madri, stravolte dal dolore, non avevano la forza di prendersi cura di loro.

La mattina del venerdì – il 7.8.1942 – prestissimo gli ebrei cattolici internati furono trasportati verso Est. Quindi venerdì e sabato furono gli ultimi giorni della vita di Sr. Teresia Benedicta e di così tante altre persone arrestate con lei. La domenica – il 9.8.1942 – il trasporto giunse alla meta: il campo di lavoro di Auschwitz. Lì furono separati i giovani capaci di lavorare dagli altri che furono subito caricati sui camion e portati nel campo di sterminio di Auschwitz-Birkenau. La stessa domenica – il 9.8.1942 – furono uccisi tutti, probabilmente con gas velenoso.

Si racconta che molti ebrei andarono ad incontrare la morte cantando i Salmi, tanto che le loro voci si udivano per tutto l'ampio piazzale del campo.

Anche Sr. Teresia Benedicta non può che aver confermato anche in questa ora difficile la sua completa dedizione a Dio e l'offerta della sua vita per le pene dell'epoca. Era divenuta tutt'uno con il suo Signore in Croce. Così come Dio l'aveva innalzata fino alle cime della vita mistica, così l'aveva anche accolta nell'ultima ed estrema imitazione di Suo Figlio in Croce. Egli l'ha portata a compimento e l'ha donata alla Sua Chiesa come colei che è benedetta dalla Croce.

Edith Stein, figlia del popolo di Israele ed ebrea tedesca, era nata il giorno della Riconciliazione del Popolo di Dio. "Mia madre dava molta importanza a questo fatto, e credo che questo, più di ogni altra cosa, abbia contribuito a renderle tanto cara questa sua figlia più giovane."³⁴

Questa grande donna potrebbe essere presa ad esempio come anello di conciliazione tra Ebrei e Cristiani affinché entrambi riconoscano che sono figli e figlie dello stesso Padre in Cielo grazie al cui amore e alla cui benedizione essi vivono. – Edith Stein è la prima donna santificata che svolgeva un'attività lavorativa in senso moderno. Papa Giovanni Paolo II la vede in particolare come una cristiana che ha saputo armonizzare la fede viva con il sapere in vari ambiti. Che interceda per noi presso il Dio meravigliosamente espresso nei Suoi Santi.

(Traduzione e cura di Fr. Francesco M. Alfieri, O. F. M., Università Lateranense)

* Sr. Teresa Margareta vom Herzen Jesu (Drügemüller) O.C.D., nata il 20.VIII.1910 a Vorhelm vicino a Ahlen, in Westfalia, l'ultima delle religiose del Carmelo di Colonia, è stata con-novizia di Edith Stein e ha convissuto tutto il tempo che Edith ha trascorso in questo monastero (14.X.1933 - 31.XII.1938). Da piccola è vissuta in fattoria ed è la più grande di quattordici figli: quattro maschi e dieci femmine. Dopo gli studi frequentò un corso di economia domestica presso un Istituto di suore, ma ben presto entrò nel Carmelo di Colonia. Da giovane era spesso ammalata e la Stein ne parlerà spesso nelle sue lettere (Cfr. Lettera 322, 332, 334, 338, 446, 597, 684, 751, in E. STEIN., *Selbstbildnis in Briefen: Zweiter Teil: 1933-1942*, Bd. 3, Herder, Freiburg-Basel-Wien 2000). Per tre anni è stata Priora del Carmelo di Colonia e attualmente ha novantasei anni. È stata lei che ha iniziato, già negli anni cinquanta, a raccogliere i documenti, lettere e fotografie, mettendo così le basi dell'attuale archivio di Edith Stein di Colonia. [N.d.T.].

¹ Il manoscritto originale – *Edith Stein im Alltag des Karmel* – non esiste più, come mi informa in una lettera, del 2.XII.2006, Sr. Amata Neyner O.C.D., responsabile dell'Archivio Stein di Colonia.

Il testo in questione è stato stampato, dalle Carmelitane di Colonia, ad uso interno, nel 1989 e ristampato successivamente nel 1998. Nel mio lavoro ho utilizzato quest'ultima ristampa. Il testo consta di 9 pagine. Ringrazio Sr. A. Neyer per avermi inviato preziose informazioni a riguardo. Traduzione italiana e apparato critico a cura di Fr. Francesco M. Alfieri O.F.M. In questo piccolo scritto l'autrice racconta, in modo sobrio e profondo, l'esperienza che ha avuto stando accanto ad Edith nel Carmelo di Colonia. La testimonianza oculare dell'autrice permetterà al lettore di avvicinarsi alla soglia del mistero di questa grande donna per ammirarne la sua scelta di vita unitamente ad una profonda onestà intellettuale. [N.d.T.].

² *Come giunsi al Carmelo di Colonia*, pubblicato in: *Edith Stein* di Sr. Teresia Renate dello Spirito Santo [T. R. POSSELT, *Edith Stein. Das Lebensbild einer Karmelitin und Philosophin*, Glock und Lutz, Nürnberg 1948; tr. it. *Edith Stein, a cura delle Carmelitane Scalze di Arezzo*, Morcelliana, Brescia, 1952, p. 174; (Sr. Teresa Benedetta consegnò la presente relazione, come dono di Natale, alla sua M. Priora del Carmelo di Colonia, nella notte santa del 1938). Sr. T.R. der Spiritu Sancto (Posselt), è nata il 28.4.1981 a Neu, ed è stata dal 1936 per otto volte priora del Carmelo di Colonia. Morirà il (26).I.1961. Ella, già nei primi anni del dopoguerra, compilò una biografia su Edith Stein/Schwester Teresia Benedica a Cruce. Questo scritto ha conosciuto nel tempo molte edizioni ed è stato tradotto in diverse lingue. N.d.T.].

³ Ivi, p. 184.

⁴ Edith aveva conosciuto, nel suo soggiorno a Gottinga, Adolf Reinach, assistente di E. Husserl, e la sua consorte. I Reinach si erano convertiti alla fede evangelica. A. Reinach muore in Fiandra nel novembre del 1917. Edith andò a trovare la giovane vedova, in quanto era stata invitata a Gottinga per ordinare le opere postume del marito, ma aveva una certa ritrosia pensando di trovare una donna distrutta dal dolore. Quando si rese conto della serenità con la quale aveva accettato la scomparsa del marito, fece lei stessa esperienza di quello che può operare la fede. È suggestivo rievocare quell'incontro con le stesse parole di Edith: "Fu il mio primo incontro con la Croce, la mia prima esperienza della forza divina che dalla Croce emana e si e si comunica a quelli che l'abbracciano [...]. Fu quello il momento in cui la mia incredulità crollò, impallidì l'ebraismo e Cristo si levò raggianti davanti al mio sguardo: Cristo nel mistero della sua Croce"; ivi, pp. 103-104 [N.d.T.].

⁵ *Autoritratto nelle lettere*, Lettera 194 [E. STEIN., *Selbstbildnis in Briefen: Zweiter Teil: 1933-1942*, cit., Lettera 370 (Köln-Lindenthal, 11.II.1935), p. 108; tr. it. *Lettere per un autoritratto*, vol. I, di T. Galiani, Città Nuova, Roma, in corso di stampa. La lettera è indirizzata a Konrad Schwind, nipote del deceduto Vicario Generale Josef Schwind di Speyer. Era nato il 14.X.1898 a Schifferstadt ed è deceduto il 21.IX.1976. Nel periodo in cui è stata scritta la lettera era parroco a Frankenthal-Mörsch/Palatinato. (Nell'edizione tedesca che ho utilizzato viene cambiata la numerazione delle lettere, in quanto sono state aggiunte alcune lettere nuove e tolte le lettere a Roman Ingarden, che sono state pubblicate a parte. Di volta in volta segnalerò le nuove numerazioni corrispondenti a quelle utilizzate dall'autrice). N.d.T.].

⁶ Libro della Sapienza 18, 13 b.

⁷ Le sue radici ebraiche fanno sì che Edith condivida, fino all'ultimo istante della sua vita, non solo le sorti del suo popolo ma anche quelle dell'intera Germania. Ella si è vista rifiutata e perseguitata per questa sua doppia appartenenza; (Cf. A. ALES BELLO – PH. CHENAUX, *Edith Stein e il Nazismo*, Città Nuova, Roma 2005). Anche la mentalità dominante del suo ambiente familiare verrà espressa – a distanza di tempo – da una nipote di Edith, Susanne Batzdorff-Biberstein (nata il 25.IX.1921, vive attualmente con la sua famiglia in USA): "Diventando cattolica nostra zia aveva abbandonato il suo popolo; il suo ingresso in convento manifesta di fronte al mondo esterno una volontà di separarsi dal popolo ebreo"; in E. STEIN, *Vita e pensiero*, a cura di Waltraud Herbstrith, Città Nuova, Roma 1987, p. 71 [N.d.T.].

⁸ Lettera 182 [E. STEIN., *Selbstbildnis in Briefen: Zweiter Teil: 1933-1942*, cit., Lettera 342 (Köln-Lindenthal, 17.X.1934), pp. 78-79. La lettera è indirizzata a Petra (Agnes) Brüning, badessa del Convento delle Orsoline a Dorten, nata il 15.VIII.1879 a Osterwick/Coesfeld e deceduta il 15.II.1955 a Dorten. Ella aveva invitato Edith a trascorre con lei il Natale a Dorten e, da allora iniziò tra le due un intenso scambio epistolare durato per molti anni. Petra andò a farle visita non soltanto a Colonia, ma anche nel Carmelo di Echt.]

⁹ E. STEIN, *Endliches und ewiges Sein. Versuch eines Aufstiegs zum Sinn des Seins*, Werke, II, Herder, Louvain-Freiburg i. Br. 1950; tr. it. *Essere finito e Essere eterno*, di L. Vigone, revisione e presentazione di A. Ales Bello, Città Nuova, Roma 1999. L'opera è stata iniziata nella primave-

ra del 1935, poco dopo la fine dell'anno di noviziato – emise i voti il 21.IV.1935 – e la Stein aggiungerà alla firma della Prefazione: *Köln-Lindenthal, 1.9.1936* [N.d.T].

¹⁰ Lettera 254 [E. STEIN, *Selbstbildnis in Briefen: Zweiter Teil: 1933-1942*, cit., Lettera 535 (Köln-Lindenthal, 12.XII.1937), p. 292. La lettera è indirizzata a Petra Brüning.]

¹¹ *Dalla vita di una famiglia ebrea*, p. (321). [E. STEIN., *Aus dem Leben einer jüdischen Familie. Das Leben Edith Stein: Kindheit und Jugend*, Werke VII, hrsg.von Dr. Gelber und P. Fr. Romaeus Leuven OCD, Druten und Freiburg-Basel-Wien 1985, p. 231. tr. it. di B. VENTURI, *Storia di una famiglia ebrea. Lineamenti autobiografici: l'infanzia e gli anni giovanili*, Città Nuova, Roma 1999?, p. 239. (A fine lavoro sono venute a conoscenza che sta per essere inaugurata la nuova edizione italiana di tutti gli scritti di Edith Stein con l'uscita del suo primo volume: *Dalla vita di una famiglia ebrea e altri scritti autobiografici*, tr. it. a cura di B. Venturi, F. Iodice e M. D'Ambra che ha curato anche le revisioni e le integrazioni sulla base del testo della Edith Stein Gesamtausgabe(ESGA), Città Nuova – OCD, 2007). Il riferimento testuale dell'autrice ("All diese Dinge sind um so Komplizierter, je weiter sie von der (Philosophie) entfernt sind") non corrisponde esattamente a quello dell'edizione del 1985 né alla nuova edizione *Edith Stein Gesamtausgabe* (Bd.I, 2002, p. 212). Ripropongo per intero la citazione: "Die Dinge sind um so Komplizierter, je weiter sie sich von der (Mathematik) entfernen". N.d.T].

¹² Lettera 287 [E. STEIN., *Selbstbildnis in Briefen: Zweiter Teil: 1933-1942*, cit., Lettera 580 (Köln-Lindenthal, 9.XII.1938), p. 338. La lettera è indirizzata a Petra Brüning.]

¹³ Ibidem.

¹⁴ Ibidem.

¹⁵ Lettera 290 [Ivi, Lettera 586 (Echt, 3.I.1939), p. 343. La lettera è indirizzata a Petra Brüning.]

¹⁶ Lettera 292 [Ivi, Lettera 595 (Echt, 22.I.1939), p. 353. La lettera è indirizzata a Uta von Bodman – nata il 16.XI.1896 a Lahr/Baden è deceduta il 14.VIII.1988 a Oberkirch – collega di lavoro di Edith nella scuola di S. Magdalena come insegnante di Arte.]

¹⁷ Cfr. E. STEIN, *Essere finito e Essere eterno*, cit., p. 539: "L'opera sarebbe dovuta uscire a Breslavia presso Borgmeyer, il medesimo editore che aveva pubblicato la traduzione del *De Veritate* di san Tommaso curato da E. Stein. La composizione del testo iniziò nell'autunno del 1936, ma – dopo numerose interruzioni durate interi mesi – dovette essere definitivamente sospesa nel 1939. Le misure coercitive nazionalsocialiste non permettevano che fosse stampata nessun'opera di autore non ariano. A quell'epoca era impaginata la prima parte dell'opera, erano composte le prime bozze della seconda parte, comprese le due appendici e le note" [N.d.T].

¹⁸ Lettera 306 [E. STEIN, *Selbstbildnis in Briefen: Zweiter Teil: 1933-1942*, cit., Lettera 645, pp. 416-417. La lettera è indirizzata ad Agnella(Maria) Stadtmüller – nata il 9.VI.1898 a Landstuhl e deceduta il 9.II.1965 a Speyer – suora domenica dell'Istituto di S. Magdalena in Speyer. Ella, per prepararsi allo studio universitario, aveva preso lezioni private da Edith.]

¹⁹ Ibidem [L'autrice riporta questa citazione come proseguo della Lettera 306. Tale passo appartiene invece alla Lettera 300: Ivi, Lettera 614 (Karmel Echt, 16.IV.1939), pp. 382-383. La Lettera è indirizzata a Petra Brüning.]

²⁰ Lettera 300 [Ibidem].

²¹ Lettera 316 [Ivi, Lettera 678, p. 465. La lettera è indirizzata a Johanna(Ids) van Weersth – nata il 20.III.1901 a Hauset è deceduta il 22.V.1971 a Echt – allora badessa del Carmelo di Becker. Finita la guerra, nel maggio del 1946, tornò nel Carmelo di Echt ed ebbe il grande merito di raccogliere e mettere al sicuro tutti i documenti lasciati da Edith.]

²² Ibidem.

²³ Lettera 324 [Ivi, Lettera 707(Echt, 13.X.1941), p. 509. La lettera è indirizzata a Johanna van Weersth.]

²⁴ Lettera 330 [Ivi, Lettera 710, p. 511. La lettera è indirizzata ad Antonia Ambrosia(Theresia) Engelmänn, suora carmelitana, nata il 31.III.1875 a Eltville sul Reno e deceduta il 30.IV.1972 ad Echt. Questo lettera è stata scritta sul retro di una letterina di un carmelitano di Waspik e porta la data del 29.IX.1941. Non è possibile determinare il nome di questo carmelitano in quanto la parte inferiore del foglietto è strappata.]

²⁵ Lettera 281 [Ivi, Lettera 573 (Köln-Lindenthal, 31.X.38), p. 333. La lettera è indirizzata a Petra Brüning.]

²⁶ Lettera 335 [Ivi, Lettera 731 (Echt, 8.IV.1942), p. 540. La lettera è indirizzata a Agnella Stadtmüller.]

²⁷ Stava lavorando a quest'opera quando venne tratta in arresto il 2.VIII.1942. La terza parte del manoscritto, intitolata *Sulla via della Croce*, non poté essere portata a termine. Di essa rimane solo un frammento [N.d.T.].

²⁸ Scienza della Croce, p. 163 [E. STEIN, *Kreuzeswissenschaft. Studie über Johannes a Cruce*, Werke I, hrsg.von Dr. Gelber und P. Fr. Romaeus Leuven OCD, Druten und Freiburg-Basel-Wien 1983, p. 163; tr. it. di P. Edoardo di Santa Teresa, *Scienza Crucis. Studio su S. Giovanni della Croce*, Postulazione Generale dei Carmelitani Scalzi, Roma 1982, p. 205. N.d.T.].

²⁹ *Come giunsi al Carmelo di Colonia* [Stein Edith, *Wie ich in den Kölner Karmel Kam*, mit Erläuterungen und Ergänzungen von Schw. Maria Amata Neyer, Echter-Vellag-Würzburg 1994, p. 20; tr. it. *Come giunsi al Carmelo di Colonia*, di Fabrizio Iodice, Edizioni OCD, Milano 1998, p. 20].

³⁰ Scienza della Croce, p. 170 [Stein E., *Kreuzeswissenschaft. Studie über Johannes a Cruce*, cit., p. 170; tr. it. *Come giunsi al Carmelo di Colonia*, cit., p. 212].

³¹ Lettera 339 [E. STEIN, *Selbstbildnis in Briefen: Zweiter Teil: 1933-1942*, cit., Lettera 760, p. 577. La lettera è indirizzata a Auguste Pérignon, cugina di Agnella Stadtmüller, nata il 2.II.1886 a Landstuhl e deceduta il 24.II.1971 a Speyer. Era insegnante nel Palatinato.].

³² Lettera 341 [Ivi, Lettera 767(Drenke-Westerbork, Baracca 36), pp. 583-584. La lettera è indirizzata ad Antonia Engelmann (Cfr. nota 25). Riporto per intero la traduzione di questa lettera: "Oggi una crocerossina di Amsterdam vuole parlare con il console. Qui da ieri, tutto è vietato agli ebrei cattolici. Forse qualcuno da fuori può ancora tentare qualcosa, ma con pochissime speranze. C'è in progetto di far partire un trasporto venerdì prossimo. Potreste scrivere a Mère Clare a Venlo, Kaldenkerkenweg 185, e richiedere il nostro Ms., nel caso non l'abbia spedito. Abbiamo fiducia nella vostra preghiera. Qui ci sono così tante persone bisognose del conforto, ed esse sperano di riceverlo dalle suore. In Corde Jesu, vostra sempre grata B."].

³³ Lettera 342 [Ivi, Lettera 768, p. 584. Questa lettera, indirizzata a A. Engelmann, porta la data del 6.IV.1942, ma è evidentemente un errore di Sr. Teresia Benedicta. La vera data è il 6.VIII.1942].

³⁴ *Dalla vita di una famiglia ebrea*, p. 47 [E. Stein, *Aus dem Leben einer jüdischen Familie. Das Leben Edith Stein: Kindheit und Jugend*, cit., p. 47; tr. it. di B. Venturi, cit., p. 67. N.d.T.]